Si riaccende la polemica all'interno della Federazione unitaria

Che cosa ha detto Luciano Lama nell'intervista

« Caso » Alfa, lotta al terrorismo, quadro politico e iniziativa del movimento - « Non è tollerabile l'ambiguità »

ROMA - *Caso Alfa, risanamento delle imprese, situazione dell'ordine pubblico, quadro politico e programmatico: sull'intreccio tra queste questioni e l'iniziativa del sindacato dopo l'assemblea dell'Eur, è intervenuto il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, in una intervista pubblicata ieri da « La Repubblica ».*

« Con la nostra forza possiamo fare del bene, ma anche un gran male a questo Paese! », è sulla base di questo convincimento che Lama, richiamando le conclusioni dell'assemblea dell'Eur, polemizza con quanti hanno nei giorni scorsi « attaccato » la proposta del segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, per un impegno di fondo teso a salvare l'Alfa Romeo. « Non so - sostiene Lama - se l'idea del comitato di emergenza sia proprio la più valida. Ma il problema non è questo. La proposta di Benvenuto va giudicata in un contesto che vede il terrorismo all'attacco per sovvertire i pochi punti di equilibrio che ancora ci restano, per gettare il paese in un caos rovinoso da cui uscirebbe solo un ordine autoritario di destra e non certo una palingenesi rivoluzionaria. Ebbene, in una situazione del genere chi respinge ogni iniziativa di risanamento economico, finisce per produrre il combustibile sociale, il brodo di coltura delle brigate rosse ».

Cosa rispondere — chiede « Repubblica » — a coloro che temono che un'eccessiva disponibilità del sindacato porti a una perdita delle conquiste realizzate dal '68 in poi? Lama osserva che « in realtà questo è il frutto di un malinteso spirito di difesa dei valori da conservare, che porta a confondere posizioni superate, pseudo conquiste incompatibili con la situazione e conquiste reali che, invece, vanno mantenute e difese ». Il rischio è che si possa essere « gelosi custodi » di un « tesoro dentro uno scrigno » senza accorgersi che si monta la guardia su un mucchio di cenere ».

Nel merito del caso Alfa, Lama si rivolge direttamente a coloro che avevano contestato le posizioni di Benvenuto: «Ma si vogliono una buona volta rendere conto che quando una fabbrica come l'Alfa... perde 140 miliardi all'anno e più di 700 mila lire su ogni auto prodotta, l'unica cosa da fare è d'impegnarsi davvero ad aumentare la produttività? ». « Quando fabbriche e società perdono miliardi e miliardi ogni anno — insiste il segretario generale della Cgil — o si contribuisce a risanarle oppure è più onesto dire che le si vogliono far rivere parassitariamente alle spalle di altri operai e di altri imprenditori ».

Emerge — osserva l'intervistatore — anche « una certa riluttanza a impegnarsi contro il terrorismo ». Dopo aver sottolineato che « il dissenso all'interno delle nostre file è più che legittimo », Lama afferma che « lo Stato rappresenta valori costituzionali essenziali e in primo luogo le libertà democratiche e sindacali che ci siamo conquistati. Per questo pensiamo che coloro i quali abbracciano lo slogan "Né con lo Stato né con le Br" non possono far parte della federazione unitaria: o se ne vanno o debbono essere messi fuori ».

E' una posizione troppo drastica rispetto al dibattito culturale in atto? « Siamo una generazione — sostiene Lama — che non ha mai fatto del suo particulare la sua ragione di vita. Per questo non posso confondere la paura con il coraggio o accettare che la paura diventi una bandiera su cui si misura il livello civile ».

Richiamandosi a una recente affermazione di Lama secondo la quale « se centomila lavoratori aprissero gli occhi e si guardassero attorno le cellule dell'eversione brigatista sarebbero assai più facilmente individuate », « Repubblica » chiede: « Pensa forse a un corpo di centomila vigilantes o comitati di fabbrica restringerebbero un'azione che dev'essere di massa e la più generalizzata possibile per isolare e sconfiggere il terrorismo e la violenza ». « Quanti sono pronti — s'interroga Lama — a dare l'allarme e a non voltare invece la testa dall'altra parte se vedono qualcuno tirare una molotov o nascondere la pistola sotto il maglione? ». Ebbene è ora di dire che un lavoratore che si comporta così non è un lavoratore cosciente e finisce per collaborare con l'eversione. Occorre invece una partecipazione di massa e anche individuale per salvare le istituzioni così gravemente minacciate ».

In un momento « drammatico di scelta » è, questo, un compito « di tutti e di ognuno, e se polizia e carabinieri sono scarsamente efficienti, questa è una ragione di più per intervenire... Fra noi e la violenza, fra Br e classe operaia ci dev'essere la stessa frattura politica e ideale che c'era fra partigiani e brigate nere ».

Di fronte al pericolo «di trasformare — così si esprime "Repubblica" — il sindacato in un puro supporto delle istituzioni e di stemperare ogni sua capacità rivendicativa nei confronti del governo », il sindacato deve « riprendere subito l'iniziativa per l'occupazione, il Mezzogiorno, gli investimenti. Abbiamo bisogno assoluto — dice Lama — di alcuni risultati concreti e fisseremo le linee di lotta nel direttivo della federazione unitaria la settimana prossima ».

« Repubblica », infine, richiama la critica rivolta alla Cgil da parte di alcune componenti della federazione di « un'eccessiva propensione ad appoggiare il governo perché è sostenuto dai comunisti ». Il segretario generale della Cgil ricorda che il « quadro politico odierno costituisce una premessa per una maggiore sensibilità nei confronti dei problemi dei lavoratori », ma il giudizio « resta affidato ai fatti concreti ». « Il problema a questo punto è quello degli strumenti operativi e della gestione immediata... Non vogliamo — conclude Lama — indeterminati elenchi di stanziamenti che lasciano il tempo che trovano, ma precisi impegni di gestione. Su questo siamo pronti a chiamare il sindacato a lottare ».

Ecco i precedenti della lettera «riservata» della Cisl a Cgil e Uil

Il vertice confederale decide di non partecipare alla riunione della segreteria - Nessuna contestazione nel merito

ROMA — La Cisl ha annunciato con una lettera riservata a Lama e a Benvenuto che non intende presentarsi alla riunione della segreteria unitaria convocata per stamane. Ciò in conseguenza della intervista rilasciata da Lama a *Repubblica*. La decisione è stata presa al termine della riunione della segreteria Cisl durata fino al primo pomeriggio di ieri. L'intervista del segretario generale della Cgil non è contestata tanto nel merito: gran parte delle affermazioni di Lama, d'altronde, non possono non essere condivise anche dalla Cisl, visto che cose simili le ha pubblicamente dette anche Macario (ci riferiamo, in particolare, all'impegno nella lotta al terrorismo). Si discute, piuttosto, il metodo e si sostiene che sarebbe scorretto che pochi giorni prima del direttivo Lama intervenga su tematiche che richiedono un approfondimento e una discussione all'interno del sindacato.

La reazione della Cisl ha preso evidentemente a pretesto l'intervista di Lama per rinfocolare una polemica che covava sotto la cenere. Nella riunione di segreteria di martedì scorso (la prima dopo il rapimento di Moro) che doveva preparare il direttivo convocato per martedì e mercoledì prossimi, la Cisl ha di nuovo messo l'accento sui dissensi interni.

E' stata riesumata, così, la polemica esplosa agli inizi di marzo, subito dopo la conferenza operaia del PCI. Come si ricordera, in una nota apparsa su *Conquiste del lavoro*, il settimanale della Cisl, Macario apertamente accusò la Cgil di essere portatrice d'acqua per la strategia del PCI, di subordinare i contenuti agli schieramenti e di farsi succube del governo.

Un vero e proprio « processo alle intenzioni » — come disse il giorno dopo la stessa Cgil — non suffragato da alcuna « prova », visto che nei confronti del governo Andreotti la Federazione Cgil, Cisl, Uil aveva tenuto un atteggiamento rigorosamente unitario e tutti avevano dato lo stesso giudizio.

La polemica proseguì nei giorni scorsi, si focalizzò contro il PCI, e anche nei confronti dei comunisti la Cisl ricorse ad un armamentario scarsamente convincente e ampiamente pretestuoso. Ci rimproverava, infatti, di ledere l'autonomia sindacale perché nella conferenza operaia di Napoli prima Napolitano, poi Berlinguer espressero il loro apprezzamento per le scelte compiute dal sindacato, valorizzando le conquiste compiute in questi anni. Parlando, poi, all'esecutivo Cisl, lo stesso giorno in cui la Cgil concludeva il suo consiglio generale, Macario si è lanciato in accuse più gravi e ha parlato di « mancanza di lealtà e di rispetto per le regole unitarie ».

Dopo il rapimento di Moro, la necessità in cui si era trovato il sindacato di serrare le fila per rispondere all'attacco allo Stato e impegnare tutte le sue forze nella lotta al terrorismo sembrava che avesse relegato le acredini e le ruggini tra i sindacati in soffitta o, comunque, rimandate a tempi « normali ».

Invece, alla prima riunione unitaria, quella di martedì, la Cisl si è presentata dicendo a chiare lettere che i dissensi non erano superati e che bisognava parlarne apertamente e affrontarli in sede di direttivo. Tanto che si alcune formulazioni della relazione di Benvenuto riguardanti in particolare la politica contrattuale, e sulle quali la Cisl non era d'accordo, occorreva presentarsi al direttivo con posizioni separate. Martedì ci si è lasciati, riconvocando la segreteria per stamane. Intanto ieri si doveva tenere una nuova riunione di segreteria per discutere sul seminario sulla scuola. E la situazione è precipitata. I massimi dirigenti Cisl non si sono presentati, hanno riunito la loro segreteria e deciso di scrivere la lettera a Lama e a Benvenuto.

La Flm precisa la sua posizione

Presa di posizione da parte della segreteria nazionale della FLM. Richiamando la recente polemica con Benvenuto, i dirigenti del sindacato metalmeccanico affermano che « Lama pare ignorare l'impegno di lotta dei lavoratori dell'Alfa e della FLM che con oltre un anno di lotta hanno consentito il raggiungimento di un accordo che impegna la dirigenza aziendale e le Partecipazioni statali all'avvio contestuale del risanamento e del rilancio di questa azienda ». I risultati raggiunti « si ascrivono nella strategia » perseguita dal sindacato « che consente oggi di affrontare i temi di politica industriale e di programmazione delle risorse e scelta meridionalista ».

Infine la FLM sostiene, con una evidente forzatura delle interviste di Lama e Benvenuto, che « riconsegnare il potere in fabbrica agli imprenditori non solo sarebbe antistorico, ma ridurrebbe ogni capacità di iniziativa politica del movimento sindacale, lasciando mano libera ai gruppi dirigenti aziendali di perpetuare errori e scelte che sono la causa fondamentale della situazione delle aziende ».

Sull'impresa confronto tra sindacalisti e industriali

Tra gli altri hanno partecipato Carli, Savona, Benvenuto e Napoleoni

MONZA — « Noi le imprese vorremmo riprendere a governarle... invece aumenta il numero di coloro che vorrebbero aiutarci a governarle, anziché lasciarlo fare a noi ».

Questa battuta di Martinetti, presidente dell'Associazione industriali di Monza e della Brianza — la più antica organizzazione « orizzontale » degli industriali italiani — nel fare da moderatore al dibattito svoltosi ieri a Monza tra Carli, Savona, Benvenuto e Napoleoni sulla « governabilità dell'impresa », rende bene l'atteggiamento di gran parte degli imprenditori presenti e le contraddizioni che travagliano la categoria. E mormorii, un « meno male » di petto all'affermazione di Benvenuto sulla « conflittualità eccessiva » di questi anni, l'applauso all'annuncio che si era manifestato un dissenso tra CGIL e CISL a Roma l'assenso all'affermazione di Napoleoni che non v'è alternativa al sistema dell'impresa libera, hanno sottolineato — sia pure riferiti al clima particolare di questa zona « bianca » — le inquietudini che derivano da queste contraddizioni.

Non sappiamo come avrebbe preso questo clima il buon Saint Simon che — come è noto a chiunque abbia familiarità con i suoi scritti — comprendeva sotto la definizione di « industriali » tutti quelli che producono, dagli operai ai tecnici, agli imprenditori, ai banchieri e commercianti, contrapponendoli ai « borghesi parassiti ». Quanto a Carli, stavolta ha evitato autocitazioni e citazioni dotte per richiamare gli stessi imprenditori alle loro responsabilità e ai loro doveri, e in primo luogo al dovere di garantire che le istituzioni democratiche vengano mantenute intatte », in quanto senza le libertà fondamentali verrebbe meno anche la libertà dell'impresa.

Andando al sodo di quello che in questo momento sembra più stargli a cuore, Carli ha insistito anche in questa occasione sui sacrifici che subisce il finanziamento al settore privato a vantaggio di quello pubblico, criticando la proroga del « piafond » al credito fino a luglio. Inoltre ha ripetuto che « il processo redistributivo del reddito deve essere concordato tra parti sociali e governo », destinando tutti i futuri incrementi di reddito non ai consumi individuali ma alla ricostituzione del processo di accumulazione del capitale. E pur riconoscendo che vi sono categorie del lavoro dipendente (quali quelle del pubblico impiego) più sacrificate di altre in questi anni, ha polemizzato contro qualsiasi azione perequativa « perché spingerebbe verso l'alto i redditi più bassi, senza abbassare quelli più alti ».

Attenuata sembra invece l'avversione del presidente della Confindustria al termine stesso di « egemonia ». Napoleoni aveva argomentato come « egemonia » e « pluralismo » non siano affatto cose contrapposte e distingue tra « egemonia » e « dominio », osservando come il conflitto, per quanto comprensibile, sia connaturato all'impresa. Carli ha sostanzialmente accettato questa accezione della contesa tra le classi per l'egemonia, insistendo però sui limiti oggettivamente dettati dalla situazione sul conflitto per la distribuzione del reddito prodotto nell'impresa. Ha messo però nettamente avanti le mani — approfittando di una domanda formulata da un dirigente d'azienda — su un passaggio dall'« informazione » alla « contrattazione » dei programmi produttivi delle imprese, affacciata in questi giorni da « anticipazioni » sulla linea della futura piattaforma dei metalmeccanici.

Siegmund Ginzberg

Raggiunto l'accordo tra Banche e Immobiliare

ROMA — L'accordo tra la società generale Immobiliare e il gruppo di banche interessate alla operazione di risanamento della società è oramai concluso. Tutte le 21 banche hanno infatti firmato l'accordo con la Spi. Entro una quindicina di giorni il consiglio di amministrazione della Immobiliare si riunirà per costituire gli organi sociali: Carlo Aloisi sarà cooptato dal consiglio e verrà nominato presidente della società, Arcangelo Belli manterrà la carica di amministratore delegato.

L'accordo con le banche prevede il consolidamento dei debiti a breve scadenza e la erogazione di ulteriori finanziamenti che consentiranno alla società di rilanciare l'attività produttiva.

posta pensioni

Una mano non sa quello che fa l'altra

Sono un ex dipendente delle Ferrovie Calabro-Lucane, titolare di una pensione Cat. Et di lire 41.000 al mese e di un'altra di Cat. Vo di lire 9.150 al mese. La somma delle due pensioni in totale raggiunge lire 50.150, somma inferiore a quella che spetta ad una casalinga in pensione per vecchiaia. L'INPS di Catanzaro sa di trovarsi di fronte ad un caso illogico al quale non sa dare una soluzione se non interpella prima la Direzione generale di Roma. La sorpresa non finisce qui: dopo due mesi dal mio primo reclamo mi reco all'ufficio postale ove mi dicono che la mia pensione di Cat Vo non esiste. Vado allora all'INPS e qui mi sento dire che il mandato è stato sospeso perché a seguito di una revisione lo stesso è risultato di lire 150 (dico lire centocinquanta) in più del dovuto. I miei reclami scritti sono rimasti lettera morta e per di più la sede dell'INPS di Catanzaro per togliersi ogni responsabilità mi invita a recarmi personalmente alla Direzione generale dell'INPS in Roma.

ASSUNTA LOMBARDO
Catanzaro

E' il tipico esempio di quanto sia attuale il proverbio che dice: « la mano destra non sa quello che fa la sinistra ». La nostra lettrice, titolare di due pensioni, l'una a carico del Fondo autoferrotranvieri e l'altra dell'assicurazione generale obbligatoria, non riscuote nel complesso neppure un importo pari al trattamento minimo.

Tranquillizziamo subito l'interessata: ha diritto al trattamento minimo che è oggi di lire 102.500. Perché allora ha ottenuto sempre pensioni più basse? Ciò preoccupante il fatto che l'INPS non ha concesso mai il dovuto, ma si è premurato di incassare le 150 lire non dovute, bloccando i mandati di pagamento).

Perché la sede di Catanzaro ha errato e sbaglia tuttora nel liquidare la pensione di vecchiaia (Vo) di pr., la competenza? Cerchi: io di spiegare meglio i fatti anche se comprendiamo che il discorso non è affatto semplice. Ai sensi dell'art. 2 della legge n. 1338 del 1962 ogni lavoratore in possesso di due pensioni, ha diritto a ricevere almeno un importo totale pari al trattamento minimo in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria. Se le due pensioni sono entrambe inferiori al minimo (com'è appunto il caso della interlocutrice) ogni fondo interessato deve liquidare la propria pensione più una quota di integrazione al minimo che secondo determinate percentuali, tanto è più elevata quanto più è bassa la pensione.

Ecco alcune cifre che non hanno alcun riferimento con le pensioni della lettrice, ma sono esplicative del discorso. Supponiamo che la pensione ET sia di 30.000 lire e quella obbligatoria di 20.000 lire al mese: unificate esse offrono un reddito di 50.000 lire al mese. Per arrivare alle attuali 102.500 lire mensili occorre integrare le due pensioni di 52.500 lire al mese. Tale integrazione si scompone in lire 29.900 a carico del Fondo speciale e L. 22.500 a carico dell'assicurazione comune. Così operando si rientra nella normalità. Tale integrazione per quanto ci risulta è stata qui operata dal Fondo autoferrotranvieri per le quote di sua competenza: nel 1976, ad esempio, la pensione ET della lettrice era di 24.160 lire al mese, di cui lire 17.670 per contributi versati e lire 16.430 per quota di integrazione al minimo. Evidentemente (lo non ha compiuto la pratica e la sede INPS di Catanzaro.

Consigliamo, pertanto, la interessata, sulla base delle nostre informazioni, di rivolgersi all'INCA di Catanzaro per chiarire il caso ai funzionari della sede INPS. La pensione deve essere liquidata e aumentata di quel tanto da raggiungere insieme con l'altra il trattamento minimo; la lettrice ovviamente dovrà ricevere anche tutti gli arretrati maturati.

Pratiche al centro elettronico

Sono pensionata dal 1. dicembre 1976 e pare che la mia pratica di pensione sia ancora agli inizi del lungo iter burocratico. Mi è stato detto che la pratica non è più alla sede provinciale dell'INPS in via Amba Aradam, ma all'EUR. Recatami all'EUR mi hanno, invece, detto che è ancora in via Amba Aradam. Poiché l'INPS fa a scaricabarile, vi pregherei, per non correre ancora da una parte all'altra, di farmi sapere come stanno effettivamente le cose.

EMMA TADDEI
Roma

Abbiamo accertato che la sua pratica si trova presso il centro elettronico dell'INPS, per cui passeranno ancora alcuni mesi prima che lei possa ricevere la pensione. Se, logicamente, tutte le cose vanno nel verso giusto.

A cura di
F. VITENI

Privatizzare i servizi, dice la Confindustria

Allo Stato restano soltanto i costi?

La Confindustria ha lanciato la proposta di privatizzare alcuni servizi oggi gestiti in forma pubblica. Anche se occorrerà attendere, per meglio valutare, il documento che uno staff sta preparando per la prossima assemblea generale di maggio, riteniamo opportune alcune considerazioni.

L'esigenza da cui muove la proposta confindustriale, cioè quella di liberare il sistema delle imprese da « un insostenibile aggravio di costi » dovuto all'inefficienza di taluni servizi pubblici essenziali al rilancio produttivo dell'industria e ad una sua maggiore competitività internazionale (si fa cenno alle poste, alle telecomunicazioni, ai porti, alle ferrovie) ci sembra meritevole di attenzione, particolarmente in questa fase di massimo e responsabile impegno delle forze sociali e politiche e del governo per il superamento della crisi del paese.

Una proposta singolare

Per contro ci pare singolare e per certi aspetti preoccupante e contraddittorio il senso delle indicazioni, anche se sommarie, avanzate dall'organizzazione imprenditoriale. Solustri, condirettore generale della Confindustria sostiene che gli imprenditori privati non intendono andare « all'assalto dello Stato » né compiere un tentativo di riprivatizzazione di servizi ormai considerati pubblici; ma al tempo stesso chiedono allo Stato di affidare ad imprese private la gestione di attività inefficienti, prospettando anche la eventualità di una definitiva « restituzione » di alcuni servizi all'area privata « anche attraverso una gestione transitoria da parte delle Partecipazioni Statali ».

L'ipotesi, pur affacciata nelle dichiarazioni, che lo Stato si metta in grado di far funzionare i servizi secondo le esigenze dell'utenza privata, non viene nemmeno presa in considerazione, nel momento in cui la Confindustria annuncia la richiesta di provvedimenti legislativi per la autogestione di servizi di cui evidentemente esiste già un piano.

Non intendiamo affrontare questioni di principio, che pur andranno organicamente esaminate in sede politica, nel quadro della improrogabile riforma dell'amministrazione pubblica, sui compiti diretti dello Stato in materia di servizi. Né richiamare la ricorrente tendenza del sistema delle imprese private italiane a penetrare nell'area di servizi a carattere imprenditoriale assistita dallo Stato (ricordiamo le proposte abbastanza recenti della Fondazione Agnelli), anche se il caso di cui trattiamo si presenta in forma diversa.

Ma non possiamo non osservare che l'attuale proposta si traduce in sostanza in una sorta di scorporo e di liberalizzazione da vincoli fiscali e regolamentari di quote di servizi che l'industria privata considera strettamente funzionali alle proprie esigenze di attività e di sviluppo, lasciando alla gestione pubblica la quota, pressoché totalmente « sociale », dell'erogazione dei servizi. In una parola, una appropriazione della parte « attiva » dei servizi e uno scarico del « passivo » sullo Stato.

I problemi dell'efficienza

Con tutte le implicazioni economiche, sociali e politiche che questa separazione può comportare, non escluso il problema di un'ben maggiore difficoltà nel recupero di efficienza proprio in direzione dell'utenza popolare e di massa, che tali attività di servizio residuali dovrebbero affrontare.

Ci sembra, inoltre, che uno Stato, impegnato com'è nel quadro degli indirizzi della maggioranza di governo, a garantire al paese uno sviluppo economico programmato con tutte le sue priorità, un'equa distribuzione dei servizi di base e, fatto non secondario, la stessa sicurezza democratica, non possa rinunciare alla diretta gestione e al controllo di servizi generali che costituiscono il volano e, in un certo senso, la condizione dello sviluppo (le Poste, le Telecomunicazioni, il trasporto ferroviario). Ciò non esclude che si possa ridiscutere per altre attività di servizio e per taluni aspetti di queste, l'esclusiva pubblica, ma, giova ripetere, nel quadro di un riesame della funzione pubblica nel suo complesso.

Riteniamo che l'obiettivo da perseguire, in tempi ravvicinati, sia l'altro: quello cioè di ridare da un lato piena funzionalità, maggiore autonomia amministrativa, criteri nuovi di efficienza e produttività ai grandi servizi pubblici, anche per gli aspetti concernenti le esigenze nuove del mondo imprenditoriale, sburocratizzando e « liberando » la loro gestione dalle pesanti ipoteche clientelari e corporative; dall'altro responsabilizzandone gli amministratori rispetto ai programmi e alle finanze definite in sede politica.

In questa direzione sono impegnati i comunisti, altre forze politiche e, per taluni punti, la stessa maggioranza di governo, il movimento sindacale unitario, le categorie direttamente interessate.

Lo stesso impegno, che non è di poco conto, chiediamo alla Confindustria. Non si vede, infatti, perché il mondo industriale chieda allo Stato di essere « completamente sgravato » da compiti di sussoza in materia di giustizia, di sicurezza pubblica, di istruzione, di formazione professionale, di sanità, e non in altre materie che, del pari, sono oggi omogenee alla funzione generale che è richiesta allo Stato. Tanto più che a tanta constatata inefficienza, il mondo industriale non è stato nel passato estraneo. Si pensi alla crisi profonda del trasporto su rotaia, o al sistema di privilegi tariffari per i grandi utenti privati in campo postale, indotti dalla « programmazione » confindustriale. A meno che non si intenda proseguire su questa strada e frapporre ostacoli, più o meno furbescamente, alla programmazione pubblica. In tal caso il nostro rifiuto della proposta confindustriale sarebbe netto.

Roberto Nardi

Ancora scioperi nel trasporto aereo

ROMA — Scioperi a catena (e disagi pesanti) nel trasporto aereo. Alle azioni di lotta già annunciate dalla Fulat Cgil Cisl Uil (24 ore il 13 aprile), dall'associazione autonoma dei piloti (l'Anpac ha programmato l'astensione dalle 8 alle 20 del 10) e dagli stessi assistenti di volo dell'autonoma Anpav (dalle 9 alle 21 dell'11), si sono aggiunte ieri le agitazioni di altri piccoli sindacati autonomi aderenti alla Faapac (la Federazione che raccoglie questi sindacati autonomi e diretta dal comandante Pellegrino, già a capo dei piloti ai tempi di *« aquila selvaggia »*).

Le agitazioni riguardano gli impiegati e gli operai dell'aviazione civile. Queste le modalità: domani domenica dalle 0.01 alle 24 si fermano i dipendenti degli aeroporti di Roma e il personale turnista dell'Alitalia e Atr; il personale non turnista si ferma dalle 0.01 alle 24 di martedì. Lunedì, inoltre, scioperano anche i tecnici di volo aderenti all'autonoma ATV (dalle 20.30 alle 8.30). Le agitazioni sono state indette perché questi sindacati sarebbero discriminati al tavolo delle trattative.

Lunedì a Milano faccia a faccia sulle «Giuliette» da fare in più

Prima riunione tra Intersind, Flm e Consiglio di fabbrica - Verso una soluzione rapida e positiva - I problemi dell'azienda vanno «affrontati in modo organico»

Dalla nostra redazione

MILANO — L'Intersind ha convocato per lunedì mattina a Milano l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori dell'Alfa Romeo per concordare le modalità con cui da qui all'estate si faranno le « Giuliette » in più che occorrono.

Dopo le « controproposte » alla richiesta di straordinari « tout court » da parte dell'azienda, approvate l'altro ieri dal consiglio di fabbrica, il problema specifico e immediato della « Giulietta » sembra si possa superare in modo rapido e positivo. Da parte della direzione dell'Alfa pare prevalere un atteggiamento costruttivo, volto a prendere attentamente in considerazione le alternative affacciate dai lavoratori. Queste ultime si possono schematizzare in tre punti: a) aumento dell'orario di lavoro per un periodo limitato, con recupero attraverso riposi compensativi da effettuarsi entro l'anno; b) un turno notturno volontario per non più di un mese; c) aumento degli organici sulla linea della « Giulietta » che consenta uno « scorrimento » durante la settimana dei turni attuali in modo da coprire anche il sabato, ma lasciando inalterato il tempo di lavoro di ciascun turno. Ciò si potrebbe fare — stando alla proposta del consiglio di fabbrica — spostando, con una operazione di mobilità interna, lavoratori dalla linea dell'« Alfetta GT » di cui ci sono già oltre 8.000 vetture pronte in magazzino. Le 25 vetture in meno al giorno di questo modello, meno richiesto della « Giulietta », non dovrebbero creare eccessivi problemi, visto il già consistente « stock » esistente, per far fronte alla domanda da qui a fine luglio.

Infine, il documento approvato dal consiglio di fabbrica prospettava anche « laddove si verificasse la necessità per raggiungere gli organici necessari, l'utilizzo di lavoratori nuovi assunti » nel quadro degli accordi già esistenti per la mobilità dei licenziati all'Unidal.

Alla direzione dell'Alfa, pur attribuendo al presidente Cortesi l'affermazione che « tutte le proposte devono essere esaminate senza pregiudizi », si osserva che lo stoccaggio della « GT » non è più che fisiologico ed è dovuto al fatto che 2/3 della produzione di questo modello sono destinati all'esportazione. Si giudicano importanti le disponibilità sul piano della mobilità interna da una linea all'altra, ma si insiste anche sul fatto che il problema dell'Alfa è comunque quello di fatturare di più e che, una volta risolto da qui all'estate la emergenza della « Giulietta » le difficoltà verrebbero a riproporsi in autunno se non si prendesse di petto anche questo obiettivo più generale.

Che la questione « Giulietta » fosse solo « uno » dei tanti problemi dell'Alfa era emerso in modo ricorrente nella discussione di questi giorni. E anche il comunicato del consiglio di fabbrica dell'altro ieri insiste sulla necessità di « affrontare i gravi problemi dell'Alfa in modo organico, non strumentale e senza diversivi » indicando come via maestra sulla scorta del recente accordo sindacale « il confronto preventivo area per area sui programmi produttivi che si intende attuare ed i problemi che ne derivano sugli impianti, gli organici, l'assestamento delle produzioni, la necessità di recuperare al sud eventuali processi di espansione dell'occupazione e le condizioni di lavoro ». Da parte sindacale si sono sottolineati i ritardi con cui questo confronto procede, si è sollecitato, nel corso della riunione del consiglio di fabbrica, il contributo della Federazione CGIL, CISL, UIL, si è dato notizia degli « incontri informali » che già si sono svolti con la direzione dell'azienda. Ma proprio da parte di quest'ultima si registrano delle difficoltà: ci sono pressioni dal di fuori (Intersind, Finmeccanica e IRI) da parte di chi non crede nelle potenzialità positive di questa parte dell'accordo firmato in febbraio e sembra ci siano segni di atteggiamento passivo, se non di ostilità, anche all'interno del gruppo dirigente dell'Alfa.

In corteo a Mestre per la terra

MESTRE — Dietro la simbolica presenza di un trattore imbandierato, decine di striscioni rossi: Leghe dei disoccupati di Venezia, Belluno, Padova, Treviso, consigli di fabbrica dei Cantieri Breda, del Petrolchimico, Montefibre, AMMI, Facoltà di Agraria di Padova. Questa l'immagine del corteo di oltre duemila giovani disoccupati, braccianti, contadini e operai che hanno percorso le strade di Mestre per ottenere le terre incolte di Tessera alla cooperativa « Lunga Marcia ».
NELLA FOTO: un momento del corteo.